

Matteo Massagrande stanze della memoria

Il pittore veneto espone alla galleria Il Punto sull'Arte

VARESE - I dipinti di Matteo Massagrande sono teatri in cui il tempo si diverte a rappresentare sé stesso, a sdoppiarsi regalando in contemporanea all'osservatore l'ieri e l'oggi, il sogno e la realtà, l'immobilità di muri e pavimenti e la viva mobilità del bosco, del mare o dei giardini là fuori. Quadri che sono la proiezione dei sensi e la figurazione della memoria, «fluido simulacro» che invita a non obliare ciò che è stato, mostrandolo in tutta la sua sfatta bellezza di contenitore del passato, ancora ricolmo di voci e capricci, melodie e grida, schiocchi di baci e pianti di bimbi.

Massagrande ha la fragrante colloquialità della gente veneta, e soprattutto è un entusiasta del suo lavoro, racconta il suo «sentimento del tempo», così caro a Ungaretti, con parole semplici e schiette, cosa solita nei grandi artisti che hanno nella dimensione onirica un alleato fedele e potente.

«Mi presero per mano nuvole», si potrebbe dire di lui, perché il bambino Matteo trascorreva ore e ore a scoprire le stanze segrete della vecchia villa della zia Gritti a Treviso, ospite di lei vedova assieme alla sua famiglia, sdraiandosi sui pavimenti policromi oggi protagonisti dei suoi quadri, a fantasticare e osservare la luce danzare tra i vetri fissati a piombo della veranda. «I grandi mi vietavano di entrare nelle stanze chiuse da anni, con i drappi bianchi a coprire i mobili e le persiane serrate. Ricordo anche la torretta della casa, ci andavo spesso, erano camere piene di silenzio, con luci e ombre a rincorrersi. Ero il re del palazzo, lì mi ritrovavo, avevo bisogno dei miei momenti di solitudine», spiega il pittore, ospite della Galleria Punto sull'Arte di Varese con una importante personale dal titolo «Di volta in volta» curata



Nella foto grande Matteo Massagrande in un ritratto del fotografo Giovanni Da Broi. A destra, una delle opere del maestro padovano

da Alessandra Redaelli, quindici opere realizzate appositamente per questa esposizione.

«Nei quadri che dipingo voglio restituire la bellezza di quegli spazi, la loro poesia sottesa, il senso di calore delle vecchie case che oggi abbiamo perduto e creano invece un mondo di immaginazione. Ogni mostra segue un percorso mentale preciso, un filone con una logica: per Varese ho realizzato quadri anche in funzione degli splendi-

«Nei quadri restituisco bellezza alle vecchie case perdute»

di spazi della galleria». Matteo Massagrande ha appena terminato un importante lavoro a Vicenza, illustrando, con 24 disegni e 7 dipinti, il testo teatrale «Canto dolente (l'ultimo giorno di Van Gogh)» scritto dal Marco Goldin in occasione dell'omonima mostra dedicata al pittore olandese alla Basilica Palladiana: ben 129 opere, tra dipinti e disegni, alcuni mai esposti. «Ho raffigurato sette momenti dell'ultima giornata di vita di Van Gogh, e non è stato facile realizzare i quadri, dipingendoli senza cadere nell'illustrazione, nel racconto o nella trappola dello sdolcinato. Tra pochi giorni uscirà anche il libro, che raccoglie lo scritto e le opere, stampate in grande formato su carta di pregio». L'artista padovano, 58 anni, è anche incisore ed esperto di restauro, non-



ché profondo studioso delle antiche tecniche pittoriche, e nella sua pittura si ispira ai maestri veneti e fiamminghi.

«Penso in due modi diversi se realizzi un dipinto o un'incisione: quando seguo il disegno di colori, se incido penso il mondo più in volumi, ma le due realtà sono sempre unite dal disegno e dal-

ché profondo studioso delle antiche tecniche pittoriche, e nella sua pittura si ispira ai maestri veneti e fiamminghi.

«La pittura è unica proprio grazie alle sue imperfezioni»

«Penso in due modi diversi se realizzi un dipinto o un'incisione: quando seguo il disegno di colori, se incido penso il mondo più in volumi, ma le due realtà sono sempre unite dal disegno e dal-

l'immaginazione. Non mi servo mai di fotografie, anche se molti lo pensano. Sarebbe un'operazione inutile: la fotografia ha da sola dignità d'arte, sarebbe come truccare troppo una donna già bella, rovinandola. Mi servo di qualche scatto per i dettagli, non posso ricordare tutto, ma se copiami da una immagine fotografica sarei un idiota e farei solo quadri banali. La fotografia è in sé perfetta; la pittura ha una più marcata componente emotiva ed è piena di imperfezioni che però la rendono unica». Massagrande lavora come i pittori di un tempo, a giornata.

«Mi concentro su un dettaglio e vado avanti "a quadrati", poi passo al successivo e dipingo di fatto come i vecchi freschisti: metto l'intonaco e poi, giorno per giorno, il colore. È un collage di pittura, sono quadri "a strati", ma la lode più bella me l'ha fatta un maestro come Antonio López Garcia, con la sua emozione davanti alle mie opere». Matteo ha una moglie ungherese, Angela, ed è innamorato della cultura di quel Paese tanto da avere uno studio ad Hajós e ritornarvi appena può.

«Angela mi aiuta molto, prepara le tele, fa il gesso e alla fine vernicia i dipinti, lavori non da poco, lasciando a me la "parte nobile", il disegno e il colore. In Ungheria non mi sembra vero di uscire di casa e camminare nel bosco, là ritrovo una pace assoluta, simile a quella che amavo da bambino nelle stanze della memoria».

«Di volta in volta», mostra di Matteo Massagrande. Galleria Punto sull'Arte, viale Sant'Antonio 59/61, Varese. Fino al 18 novembre 2017. Orari: martedì - sabato, 10 -13 e 15 -19; domenica, 15 -19. Info: tel. 0332 - 320990 oppure info@puntosull'arte.it

Mario Chiodetti



I Chicago Stompers lo swing degli anni '20

La band apre «JazzMi» con Lino Patruno

GERENZANO - Renzo Arbore, tanto per citare uno dei loro fan eccellenti, li adora. Stiamo parlando dei Chicago Stompers, la briosa e spumeggiante orchestra devota al jazz delle origini fondata una quindicina di anni fa dai gerenzanesi Mauro Porro (pianoforte e ance) e Dario Lavizzari (banjo e chitarra), che domani sera, nella giornata inaugurale di «JazzMi», il grande festival jazz di autunno di Milano, avrà l'onore di dividere il palcoscenico con Lino Patruno, 82 anni, gran maestro dell'hot jazz che fu.

L'incontro tra Patruno e la realtà di giovani più conosciuta al mondo in fatto di jazz storico anni Venti e Trenta (età media degli 11 musicisti è compresa fra 25 e 30 anni), attentissima a riprodurre arrangiamenti, strumentazioni e look dell'epoca, avverrà sulle assi dello Spirit de Milan, locale cult in zona Bovisa.

«Nel giugno scorso alla Casa del Jazz di Roma suonammo assieme a Lino nell'ambito di un happening dedicato a Nick la Rocca (trombettista della Original Dixieland Jazz Band di New Orleans che incise 100 fa il primo disco jazz, ndr). Fu un concerto davvero speciale, al quale assistette Luciano Linzi (uno dei due direttori artistici di «JazzMi», l'altro è il tradatese Titti Santini, ndr) e ci ha subito ingaggiato», racconta il Mauro Porro, 32 anni, da tempo anche componente in pianta stabile del quartetto Blue Four di Patruno, noto sì per la partecipazione nei Gufi con Nanni Svampa e la collaborazione con Enzo Tortora ai tempi di Portobello (e fece anche un cameo in «Amarcord» di Federico Fellini), ma anche e soprattutto come chitarrista e banjoiista, che ha vissuto l'era del grande jazz, tra swing e be bop storico, suonando con grandi solisti come Tony Scott, Bud Freeman e Teddy Wilson. «A chi mi chiede stupito il perché di questa passione per il repertorio delle orchestre americane degli anni Venti e Trenta, rispondo che non c'è proprio nulla di cui stupirsi - chiosa Porro - Al contrario di quello che fanno le nostre scuole di jazz, io mi sono avvicinato alla materia come fanno in America, ascoltando cioè per prima cosa il ragtime e le primissime forme di jazz degli albori. Inutile dire che è stato amore al primo ascolto».

Luca Testoni



La Giornata Mondiale delle Giornate Mondiali



Durante le scorse settimane, nel colpevole e assordante silenzio dei mass media, si sono celebrate alcune ricorrenze importanti: il 9 ottobre è stata la «Giornata mondiale della Posta», mentre le giornate (anche queste «mondiali», naturalmente) del 18 e del 29 sono state dedicate nientemeno che allo «Squash» e alla «Psoriasi». Un problema, per stare solo a quest'ultimo, drammatico che, immaginiamo, a parere degli organizzatori avrebbe dovuto campeggiare sulle prime pagine di tutti i quotidiani del globo e in tutti i telegiornali. Invece niente. Così come il 22 settembre nell'indifferenza generale è passata la «Giornata mondiale del Rinoceronte».

Le giornate mondiali servono, o dovrebbero servire, per sensibilizzare le persone nei confronti di argomenti di interesse internazionale o perlomeno nazionale. E sovente - ma non sempre - sono istituite dalle Nazioni Unite, dall'Unesco o dai Parlamenti dei singoli Stati. Certo, all'inizio si trattava di questioni serie: l'1 gennaio è la giornata della Pace e l'11 marzo quel-

la per le vittime del terrorismo. Ancora: il giorno della memoria, il 27 gennaio, fu istituito nel 2005 per celebrare le vittime della Shoah, mentre il 10 febbraio, il giorno del ricordo, vuole ricordare le foibe, l'esodo e la complessa vicenda del confine orientale. Proprio in Italia alcuni storici e giornalisti hanno anche immaginato una sorta di «calendario civile», una ricognizione delle date che hanno fatto il nostro Paese negli ultimi anni: dalla strage di Capaci (23 maggio) all'eccidio delle Fosse Ardeatine (24 marzo) fino a Piazza Fontana (12 dicembre), per fare alcuni esempi. Al contrario, invece, le «Giornate mondiali» sono ormai diventate una moda, e ognuno ha deciso di organizzarsi la propria. Naturalmente, diverse sono le sensibilità, e sarebbe forse facile e fuori luogo ironizzare sulla «Giornata mondiale delle zone umide» (2 febbraio) o quelle dei «Pinguini» (25 aprile) e delle «Fatine dei denti» (22 agosto).

L'importante comunque è rimanere concentrati, perché talvolta le giornate si accavallano, e si potrebbero commettere gaffes irrecuperabili: il 28

maggio è la giornata mondiale contro la sclerosi multipla, ma anche quella dell'hamburger. E sbarsarsi un Big Mac durante le celebrazioni di persone in estrema difficoltà potrebbe non essere elegante. Il 26 settembre, invece, è dedicato sia agli «amanti dei cani» sia «all'eliminazione delle armi nucleari» e confondere i due argomenti sarebbe imbarazzante: eliminare i cani e amare le armi nucleari apparirebbe anche ai più cinici politicamente poco corretto.

Comunque sia, prepariamoci: il 10 novembre sarà la giornata mondiale degli stagisti e il 17 quella dei nati prematuri. Attendiamo manifestazioni e celebrazioni adeguate a tali alti lignaggi. La prima domenica di maggio sarà invece la giornata mondiale della risata: forse la più azzeccata, in attesa naturalmente della «Giornata delle Giornate mondiali», ammesso che non sia già stata istituita, magari tra quella degli «Angeli custodi» (2 ottobre) e quella «Dell'igiene delle mani» (5 maggio).

Il libro consigliato: A. Portelli (a cura di), *Calendario Civile*, Donzelli ed.